

piente di latte: chinatosi poi sull'ammalata la baciò lievemente sugli occhi, sulla bocca, ed uscì.

Giù per le scale, sostenendosi alla ringhiera di legno per non precipitare, scese cercando mentalmente un posto dove avrebbe potuto trovare un po' di latte; ma era presto ancora, troppo presto.

Il freddo della via gli fece portare istintivamente le mani sul capo, che trovò scoperto: aveva dimenticato il berretto. Si fermò un momento indeciso, come per ritornare o meno, e poi, decidendo d'un tratto, si avanzò nella via buia.

Attraversando la strada, istintivamente, per abitudine contratta, il disgraziato si fermò dinanzi la porta di un negozio, dove soleva acquistare il latte durante il giorno: l'unica anima buona che aveva trovato durante la sua disgrazia, il proprietario di quel negozio, gli concedeva credito per l'assoluto necessario. Ma il negozio era chiuso, inesorabilmente chiuso. Disperato, sebbene non sorpreso, guardò dentro attraverso le vetrine, come se così facendo potesse penetrare le lastre spesse, per pigliare il latte: lei lassù, sola, attendeva; doveva aver tanta sete.

Un rumore di zampe e di ruote ferrate sul lastrico gli fece volgere repentinamente la testa: era un furgone di lattivendolo, carico di grandi recipienti pieni del liquido prezioso.

— Vorreste favorirmi un po' di latte per un'ammalata? — domandò il tapino avvicinandosi al carrettiere, mentre questo scaricava alcuni recipienti per lasciarli dinanzi il negozio di fronte.

— Un'ammalata? — replicò sarcasticamente l'interrogato, squadrando il postulante — la solita storiella, ah... la conosco da un pezzo.

— Vi giuro che è la verità — ripigliò implorando l'altro, è mia moglie, al quinto piano, sono senza lavoro, essa arde di febbre e di sete... nell'agonia!

— Datele dell'acqua, amico mio: smorza meglio l'arsura.

— Ma il dottore me lo ha proibito, ha il tifo!

— Ma la compagnia che m'impiega, egregio signore, vende il latte non lo regala; non è mica un'associazione di beneficenza questa! — e frustò i cavalli, la sciando il disgraziato postulante in un atteggiamento di cupa disperazione, sul marciapiede, col pentolino di latte vuoto, disperatamente vuoto.

Quando il pesante veicolo svoltò all'angolo della via, mancando ai suoi occhi l'oggetto d'osservazione, egli si voltò istintivamente a guardare i grandi bidoni sigillati, gravidi, pieni, lusingatori... Se potessi averne — pensò esaminando i fili di ferro che ne legavano il coperchio.

— Chi sa quanto bene le farebbe una tazza di latte! — pensò palpando il recipiente colle dita tremanti — quanto soffrirà per la sete! se potessi averne un pochino, soltanto un pochino da spegnerle la sete almeno fino a giorno... E continuò mormorando riflessioni dolorose, miste di quando in quando a imprecazioni di rabbia e di scoramento. Ad un tratto si scosse: credeva di avere udito qualcuno a chiamarlo — forse lei... no: erano i nervi eccitati che davano al cervello l'impressione di cose non esistenti.

— Ma intanto è necessario che io abbia del latte — se aprissi il recipiente... ne piglierei solo un pochino... confesserei il fatto domani al proprietario del negozio... dopo tutto non potrebbe aversela a male... già, non v'è altra soluzione!

Facendo forza con le sue povere dita di convalescente, ruppe uno dei fili di ferro e sollevò il coperchio: Finalmente!... Bisognava versare il liquido nel pentolino, che era troppo grande perché lo potesse introdurre nel recipiente. Tentò di alzarlo, ma il peso era superiore alle sue forze. Restò un momento perplesso e, avendo formulato un progetto, si accinse a eseguirlo.

Afferrò il recipiente per il collo allargantesi in bocca d'anfora e lo spinse con un movimento di rotazione fino all'estremità del marciapiede, là lo abbassò lentamente finché il liquido salutare corse giù nel pentolino che aveva disposto al disotto. Quando ne ebbe in questa una quantità sufficiente, rialzò il recipiente e rinnovando la manovra prima, lo riportò dinanzi la porta del negozio. Un sospiro di soddisfazione gli venne su dall'imo del petto: Aveva il latte! — Già si piegava per pigliare il pentolino che aveva lasciato sotto il marciapiede, quando una mano pesante lo afferrò per la spalla. Un agente dell'ordine, che ne aveva spiato tutta l'operazione nascosto nel vano di una porta, aveva colto il momento opportuno per arrestarlo:

— Ladro! —

Il povero disgraziato che era restato confuso, inebetito sotto la stretta poderosa del birro, si scosse quando l'epiteto lo colpì come uno schiaffo: ladro? — per aver tolto un po' di latte — era un ladro? ma egli doveva assolutamente portare il latte alla moglie assetata...

Dopo una lotta feroce, muta, disperata, il ladro riuscì a dare il gambetto al grosso poliziotto che cadde riverso sul selciato, e, raccogliendo il pentolino, corse, come mai aveva corso durante la sua vita, colla celerità del daino, forte della forza della disperazione.

Su per le scale, ansando da scoppiare, pervenne al quinto piano, spinse l'uscio e restò sorpreso: la candela s'era spenta.

Quel buio inatteso gli strinse il cuore come un presentimento di sciagura:

— Rosa — chiamò lieve, come se avesse pausa di svegliarla — Rosa eccoti il latte. Tese l'orecchio in attesa di una qualche risposta; ma questa non venne.

Tastando il muro con le mani, per non calpestare la giacente, si spinse fino al giaciglio, si piegò e mettendo una mano sotto la testa della donna la rialzò, mentre con l'altra appressava il pentolino alla bocca: Bevi, esortò, baciandole leggermente i capelli; ma la testa restava inerte sulla mano che la sosteneva, e la bocca serrata.

— Rosa! chiamò ansiosamente il disgraziato temendo di intravedere il vero; — Rosa!

Un raggio di luce viva rischiarò il volto della donna. Il tapino vide alla luce inattesa le fattezze rigide dell'amata. — Morta! gridò lasciando cadere la testa indietro.

— Siete in arresto! — disse quasi in risposta un poliziotto, mentre gli puntava la rivoltella alla testa.

— Era lo stesso che aveva tentato di arrestarlo nella via. L'aveva seguito su per le scale, arrivando in tempo per convincerlo che inutilmente aveva rubato.

MARIO INGRAFFIA.

New York, Febbraio 1910

## EVANGELISMO PRATICO

Fra tutti i religiosi che infestano il nostro povero pianeta, i migliori cioè, i più illuminati, umanitari, disinteressati e partigiani sinceri della libertà di coscienza e d'esame, a quel che ne avevo inteso dire, dovevano essere i cristiani cosiddetti evangelici.

A forza di sentirselo ripetere qualche volta si finisce per crederci, e quasi quasi ci credevo anch'io; ci volevano proprio i suddetti signori per disingannarmi, usando per la bisogna argomenti così evangelicamente pratici da degradare gli antichi abitatori delle foreste, a dir poco.

Figurarsi che alla distanza di parecchie settimane ci penso ancora... e tanto per tramandarne un saggio ai posteri, e con la speranza di levare qualche illusione — illusi ce ne sono ancora molti — trascrivo brevemente la mia esperienza che per poco non mi è costata la prigione... cristiana.

Invitato insistentemente da un prete evangelico, una sera del dicembre u. s. mi recai in una piccola sala appartenente al medesimo, dove, secondo quel che mi aveva detto serè prima in presenza d'un mio compagno di lavoro, studiando qualche versetto biblico, *chiunque* poteva esporre liberamente il proprio pensiero in merito a ciò che si aveva letto. Bisogna premettere che lo Zito (il prete in parola) non avendone io mai fatto un mistero conosceva le mie opinioni; andavo per imparare non per credere....

Ed imparai non una ma tante cose; fra le altre, che la libertà di parola in quella sala (con tutto che vi si trovasse persone intelligenti come m'aveva fatto comprendere il prete) era un mito, non essendo vero che *chiunque* poteva usufruire di quella libertà... riconosciuta ai soli fratelli in Gesù Cristo che, disconoscendo le più elementari regole di viver civile, dopo che fecero offendere la logica ed il buon senso da uno dei loro, impedirono al sottoscritto di confutare le bagole eruttate in difesa della fede — che non avevo offeso — con mezzi che in parte gli stessi cattolici hanno ripudiato; come minacce di espulsione, sfide a... singolar certame, e per corollario a tutto questo, ben di dio, l'armonium sotto la pressione delle dita d'una sorella missionaria, che intonava inni fragorosi e non alla libertà di parola.

Protestai contro quell'ostruzionismo di nuovo genere e presi il cappello stavo per andarmene, quando uno dei più in-

telligenti (?) un certo D'Anna, per sparare l'ultimo razzo e far sensazione sopra i suoi correligionari, con petulanza boriosa disse, che tutti quelli che non credono in dio sono sanguinari e perversi, e che solamente i cristiani evangelici sono i puri, i figlioli della luce, come enfaticamente si appellano. Gli feci notare che dalle statistiche non risulta precisamente questo e che — tanto per dirne una — non fu miscredente chi fece bruciare vivo e con fascine verdi — per durare più a lungo il martirio — lo spagnolo Michele Serveto, ma un fervente propagatore delle dottrine evangeliche: Giovanni Calvino, il capo riconosciuto della riforma in Francia.

Ma che storie d'Egitto...! fattacci simili non possono essere contenuti, che in libercoli satanici espressamente scritti dai mangia religione! mi rispose il figlio della luce... crepuscolare. E quando lo dice un illuminato bisogna credere che sono fantasie di mangia religione; chi ha l'ispirazione divina non può sbagliare nel separare il vero dal falso: sono vere tutte le stragi perpetrate dai cattolici verso gli evangelici: false le canagliate commesse dagli evangelici a danno di chi non l'ha pensata come loro. È chiaro?

Mi feci un dovere di ritornare un'altra volta in quella saletta non per discutere — impossibile con quella gente per la quale discutere è sinonimo di *tirata*, specie di giudizio di dio rusticano, molto in uso nell'Italia meridionale — ma per dire a quel prete evangelico (che per affari riguardanti il suo impiego non si trovava presente alla prima riunione) che non era punto corretto invitare persone, che *sapeva* d'opinioni molto differenti dalle sue con promesse che egli, conoscendo le anime dei suoi cari *fratelli* non era in grado di mantenere, esponendo così all'invitati a sorprese poco piacevoli.

Il sant'uomo tanto per seguire le tradizioni, ed avendo sempre di mira la par... tria celeste, cominciò ad equivocare così bene da far impallidire lo stesso S. Alfonso; spiegandomi che la parola in quella sala era libera per tutti ma per difendere la Bibbia non per discuterla, e che se poi avevo realmente voglia di discutere potevo con lui far questo, ma in... canonica....

Poverino, aveva paura che i fratelli udissero qualche eresia, e le eresie lo si sa, mettono nel cervello dei dubbi qualche volta pericolosi non solo per la fede, ma anche per quel che più interessa: la sbobba.

Nauseto stavo per ritirarmi, il signore però non ha voluto; dovevo ancora sperimentare a mie spese il valore del gran comandamento; Ama il tuo prossimo come te stesso.

Con il lodevole scopo di convertirmi, la moglie del reverendo mi domandò perché non credevo. Com'è naturale alla domanda succedette un piccolo contraddittorio interrotto ineducatamente dal fratello D'Anna (un cointeressato alla prosperità dell'azienda... cristiana a quel che sembra) che forse ancora indispettito per una piccola lezione di storia ricevuta momenti prima da un misero operaio qual io sono, cercava con la provocazione canina e l'acquiescenza evangelica dei fratelli in... Cristo, prendersi la rivincita. Rivincita che non si fece molto aspettare, e che rivela ancora una volta l'inerzia dei postulati religiosi nell'ingentilire l'animo umano.

Dunque il D'Anna indirizzandosi alla signora le disse, facendo allusione a me con un sorriso motteggiatore: "non le dia retta! non vede che tutto è inutile? quando l'asino non vuole bere invano gli si fischia! e unendo l'azione alle parole, cominciò sguaiatamente a fischiarci, come fanno gli asinari quando incitano gli asini a bere.

Indignato dal sarcasmo cretino, notato anche dalla signora, per continuare la metafora, risposi che l'asino a differenza dei cristiani beve l'acqua pulita e non la sporca. A tale risposta rispose il signore montò in furia e ingiungendomi imperiosamente di uscire, essendo lui il padrone di casa, novello Don Rodrigo sicuro dell'appoggio dei fratelli in... Cristo, senza che me l'aspettassi m'acciuffò per i capelli spingendomi violentemente fuori....

Riavutomi dalla sorpresa tutti i fratelli già si erano intromessi per... dividerci, ed il D'Anna ancora dimenantesi come un ossesso, non contento, gridava: chiamate gli sbirri, fatelo arrestare!

Eccoli i nemici ad oltranza della violenza... quando sono deboli s'accucciano, e quando si trovano in posizioni privilegiate vi comettono prepotenze marmalade e

non si peritano, dopo avervi cristianamente aggrediti, consegnarvi mani e piedi legati alla sbirraglia, tutelatrice degli interessi poco spirituali e molto trippaiuoli dei reverendi in marsina, per farvi meditare in *domo petril'* aeree massime evangeliche, a maggior gloria di dio e della greppia, liberalmente fornita dai grandi falchi della finanza che sanno quanto vale la propaganda addormentatrice della rinuncia e della rassegnazione per mantenere ancora in piedi la barcollante baracca capitalista.

E poi hanno la faccia tosta di gridar contro il farisismo dei cattolici quando, proprio essi, non fanno altro che copiarlo spudoratamente, superandolo anzi in arti loiolesche coll'imbellezzarsi di cinabro progressista e scientifico per truffare con più facilità la buona fede dei poveri di spirito ai quali promettono tutte le beatitudini... celesti che loro in cambio di già si sono accaparrati in terra a discapito della sincerità, e della vita di noi poveri lavoratori ancora schiavi dopo venti secoli di propaganda egualitaria cristiana.

COSMO MESSINA.

New Orleans 2 febbraio 1910.

## Perche' sono.... ministeriali

Arturo Labriola intervistato dal *Giornale d'Italia* in merito alle accuse di *giolittismo* mosse dal Ferri al Gruppo Parlamentare Socialista, ha risposto:

« Parliamoci chiaro. Il gruppo milanese possiede una cassa inesauribile rappresentata da tre banchieri ebrei che tutti conoscono. Costoro non figurano nelle man festazioni politiche ma sono essi che pagano la passività dei giornali quotidiani di riforma... »

« Naturalmente intorno a questi tre banchieri vi è un compatto numero di industriali e commercianti i cui nomi troverai dietro tutte le imprese cooperative dell'Alta Italia gestite dal Partito Socialista. Questa gente rappresentano il nerbo vitale del partito Socialista. Essi anticipano i denari alle cooperative, fanno loro scontare gli effetti ed hanno trovato in questa maniera una lucrosa fonte di impiego dei loro capitali. Ed è questa la circostanza che può gettare la debita luce sulle accuse di *giolittismo* che si lanciano al gruppo parlamentare socialista. »

— Anche questa tua affermazione mi sembra assai grave, dovresti spiegarti un po' meglio.

— Oh, mi spiego subito. Sai bene che sono uomo che dico chiaramente quello che penso.

« L'accusa di *giolittismo* vuol essere questa: « L'affermazione che i deputati socialisti hanno condotto una guerra blanda e di pura forma, cioè consapevolmente innocua contro l'on. Giolitti ». »

« La verità invece è che questi deputati sono costretti a non combattere molto radicalmente un Ministero. Fra l'Emilia, la Lombardia e la Liguria si sono formate cooperative importantissime che fanno centinaia di milioni di affari. Figurati che nella sola provincia di Reggio c'è una cooperativa la quale ha ottenuto perfino la costruzione di un tronco ferroviario a condizione che alcuni hanno trovate favorevoli all'amministrazione ferroviaria! »

« Puoi immaginare quante scale ed anticamere i deputati socialisti hanno praticato per ottenere questi lavori. »

Se l'azione parlamentare proletaria non ha altro scopo né altro risultato che di fare delle cooperative socialiste un campo aperto alle speculazioni di quattro usurari del ghetto milanese; di fare dei deputati socialisti una turba di sollecitatori accattori sospiranti da mane a sera un grazioso sorriso di Giolitti o di Sonnino per i corridoi di Palazzo Braschi, l'entusiasmo del proletariato organizzato per le lotte elettorali e per le conquiste parlamentari è ben collocato davvero!

Pino.

Uno dei nostri tipografi il compagno Goffi, essendo da tre settimane inabilitato al lavoro da un' indisposizione grave, la tiratura e la spedizione del giornale subiscono da tre settimane un po' di ritardo.

Chiedendone venia ai compagni il assicuriamo che provvederemo in settimana alla definitiva sistemazione del servizio di tipografia.

## La Grande Serrata A Barre

Alla soluzione non siamo ancora arrivati ma ognuno sente che ormai precipita. Ed è questa l'ora solenne e grave del supremo raccoglimento in cui i nostri lavoratori debbono raddoppiare di vigilanza e di energia.

Di vigilanza, in prima.

Ed intendiamoci subito e bene. Nello scongiurare la sagace ed incessante vigilanza degli scioperanti, è le mille miglia lontana dal nostro pensiero l'intenzione di mettere in dubbio la lealtà e la fermezza del Comitato locale dello sciopero.

No. Esso ha tenuto fino a ieri rigidamente, fieramente, il mandato rimessogli dalla fiducia degli scioperanti; e noi lo riconosciamo con la stessa leale franchezza con cui abbiamo denunciato gli intrighi loschi e disonesti di altri Comitati della vasta zona d'agitazione.

Ma abbiamo pensato sempre e non abbiamo nascosto mai che i poteri dei comitati debbono essere assolutamente nulli, che debbono i comitati limitarsi a riferire al sindacato padronale le rivendicazioni dei lavoratori ed a questi le pretese dei padroni, ed, esplicitamente, che in loro non debba essere facoltà di proporre o discutere, neanche in via preliminare ed officiosa, proposte o compromessi che non siano stati largamente discussi nelle assemblee degli scioperanti, in cui i membri del Comitato hanno s'intende — poiché non sono da più, ma non sono neanche da meno degli altri — il diritto di esporre liberamente il proprio pensiero.

È precauzione che non assicura soltanto la sincerità delle transazioni, che non garantisce soltanto dalle minacce scure di possibili intrighi, ma ha la suprema virtù di eliminare le recriminazioni postume inutili o vergognose od ipocrite, restituendo a ciascuno le proprie responsabilità.

Ogni armistizio tra sfruttati e sfruttatori si conchiude regolarmente tra le imprecazioni della massa ai comitati che si sono venduti ai padroni. Anatomia che documenta semplicemente la stupida imbecillità della massa. Non v'è che un mezzo a scampar dal tradimento e dal mercimonio: che la massa prenda direttamente nelle sue mani la gestione della vertenza limitando le facoltà dei propri delegati all'innocua funzione di referendari, ed assumendo piena ed intera la responsabilità dei concordati che stipula e delle trattative che li precedono.

Si eliminerà quanto meno l'ipocrisia della marmaglia pecorona che, mentre grida ai Comitati che essi si sono venduti, ha nel sangue il prurito servile di tornare furiosamente in baracca a qualunque patto sotto la ferula, alla catena.

Ma una vigilanza incessante e sagace è imposta da ragioni anche più gravi.

Tutti i Comitati — specialmente quando non si tuffano in contatti frequenti nella massa — energici, fieri, intransigenti nelle prime avvisaglie — al momento decisivo quando l'energia ed l'intransigenza sono condizioni eneluttabili della vittoria, tradiscono evidentemente penose la stanchezza la fiacchezza l'arrendevolezza, esausti per una parte dalla sorniona ostinatezza dei padroni e dall'arcigna diffidenza dei compagni, atterriti per l'altra dal peso delle responsabilità che hanno gravi, ma che essi ingrandiscono, nella loro presunzione di tutori, oltre il vero.

Così il Comitato di Barre che pure aveva avuto incarico di notificare ai padroni un ultimatum, è tornato martedì scorso all'assemblea con un compromesso inaccettabile e l'ha raccomandato tra l'adesione frettolosa di 305 scioperanti anche se poi fu respinto con 540 voti contrari.

E la situazione non è tanto grave perché accentui ad una remissione della resistenza quanto perché, in questo oscillare di volontà tutto ciò che nei bassifondi della massa è torbida feccia di servidome padronale monta a galla petulante temerario a far da tirapiedi.

Avete visto martedì gli Ironside, i Jim Marr, i Duty tornar alla carica per espellere il Comitato che non si vende, per imporre la resa?

Li avete visti martedì frugare nella costituzione, scovarvi l'articolo 158 per invocare dai fabbri — ricordando le dolorose rappresaglie di quattro o cinque anni fa; invocando dai lucidatori che non hanno ancora un bill of price eguale a quello degli scalpellanti — che diano ad essi una mano a torcer il collo agli scio-